

# PAN

*Rivista di Filologia Latina*

---

11 n.s. (2022)

---

**PAN. Rivista di Filologia Latina**  
**11 n.s. (2022)**

*Direttori*

Gianna Petrone, Alfredo Casamento

*Comitato scientifico*

Thomas Baier (Julius-Maximilians-Universität Würzburg)  
Francesca Romana Berno (Sapienza Università di Roma)  
Maurizio Bettini (Università degli Studi di Siena)  
Armando Bisanti (Università degli Studi di Palermo)  
Vicente Cristóbal López (Universidad Complutense de Madrid)  
Rita Degl'Innocenti Pierini (Università degli Studi di Firenze)  
Alessandro Garcea (Université Paris 4 - Sorbonne)  
Tommaso Gazzarri (Union College - New York)  
Eckard Lefèvre (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)  
Carla Lo Cicero (Università degli Studi Roma 3)  
Carlo Martino Lucarini (Università degli Studi di Palermo)  
Gabriella Moretti (Università degli Studi di Genova)  
Guido Paduano (Università degli Studi di Pisa)  
Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli - Federico II)  
Alfonso Traina † (Alma Mater Studiorum-Università degli Studi di Bologna)

*Comitato di redazione*

Francesco Berardi (Università degli Studi G. d'Annunzio Chieti-Pescara)  
Maurizio Massimo Bianco (Università degli Studi di Palermo)  
Orazio Portuese (Università degli Studi di Catania)

*Editore*

Istituto Poligrafico Europeo | Casa editrice  
marchio registrato di Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl  
redazione / sede legale: via degli Emiri, 57 - 90135 Palermo  
tel. 091 7099510  
casaeditrice@gipesrl.net - www.gipesrl.net

© 2022 Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl  
Tutti i diritti riservati

*This is a double blind peer-reviewed journal*

Classificazione ANVUR: classe A

Il codice etico della rivista è disponibile presso  
[www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/pan/](http://www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/pan/)

ISSN 0390-3141 | ISSN online 2284-0478

Volume pubblicato con il contributo  
dell'Associazione Mnemosine

PAOLO MONELLA

QUATTRO NOTE TESTUALI ALL'UNDICESIMO LIBRO  
DELL'ARS GRAMMATICA DI PRISCIANO<sup>1</sup>

ILLAE AUTEM EAM MINIME

Nell'undicesimo libro dell'*Ars grammatica* Prisciano scrive che il participio presente deriva in ogni coniugazione dalla prima persona dell'imperfetto indicativo (*ama-bam* → *ama-ns*), ed aggiunge una nota sulla maggiore dignità della prima persona rispetto alle altre (GL II 557, 4-8, nel testo di Hertz):

*Nascitur autem participium praesentis et praeteriti imperfecti a prima persona praeteriti imperfecti in omni coniugatione. Nec mirum, cum prima persona honestior est ceteris. Ipsa enim sine illis esse potest, illae autem sine hac esse non possunt, et ea illas sibi coniungere potest, illae autem minime.*

La dimostrazione che inizia con *ipsa enim* è costruita con attenta simmetria (i numeri tra parentesi rappresentano le persone del verbo; i dimostrativi sottintendono sempre *persona/aē*):

(1) <i>ipsa enim</i>	(2, 3) <i>sine illis</i>	<i>esse potest,</i>
(2, 3) <i>illae autem</i>	(1) <i>sine hac</i>	<i>esse non possunt,</i>
(1) <i>et ea</i>	(2, 3) <i>illas</i>	<i>sibi coniungere potest,</i>
(2, 3) <i>illae autem</i>	...	<i>minime.</i>

<sup>1</sup> Le ricerche che presento in questo articolo sono nate all'interno del progetto *PAGES - Priscian's Ars Grammatica in European Scriptoria*, in corso di svolgimento presso Sapienza Università di Roma e finanziato dallo European Research Council (ERC) nel quadro del programma di ricerca ed innovazione dell'Unione Europea Horizon 2020 (*grant agreement* 882588). Desidero ringraziare sentitamente la prof.ssa Michela Rosellini, *principal investigator* di PAGES, per aver seguito il mio lavoro con pazienza e generosità, e tutti i membri del progetto, con cui ho potuto discutere fruttuosamente questi temi durante alcuni seminari interni al progetto, tenutisi alla Sapienza tra il 2021 e il 2022. Riporto qui, per comodità di consultazione, i *sigla* dei manoscritti dell'*Ars Prisciani* che citerò, tutti databili al IX o al X secolo: *a*: Autun, Bibliothèque Municipale, 40; *B*: Bamberg, Staatsbibliothek, class. 43; *D*: Bern, Burgerbibliothek 109; *E*: Par. lat. 10290; *F*: Par. lat. 7504; *G*: St. Gallen, Stiftsbibliothek, 904; *g*: St. Gallen, Stiftsbibliothek, 903; *H*: Halberstadt, Domschatz, Inv.-Nr. 468; *J*: Oxford, Bodleian Library, Auct. T.1.26; *K*: Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Reichenauer Pergamenthss., Aug. 132; *L*: Leiden, Universiteitsbibliotheek, BPL 67; *M*: München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 280 A; *N*: Par. lat. 10289; *R*: Par. lat. 7496; *S*: Par. lat. 7506; *T*: Par. lat. 7503; *U*: Zürich, Zentralbibliothek, C 37; *W*: Par. lat. 7501; *X*: Par. lat. 7502; *Y*: London, British Library, Harley 2674; *Z*: Vat. Lat. 3313.

Nel testo di Hertz, che è quello di buona parte dei manoscritti, la simmetria è rotta dalla mancanza di un dimostrativo nel punto del testo in cui ho messo i puntini di sospensione. Il pronome di cui si sente il bisogno, *eam* (corrispondente a *et ea* nella terza riga della tabella) è però presente nei codici appartenenti ai rami più alti della tradizione<sup>2</sup>. L'accordo del ramo beneventano della tradizione (qui rappresentato da *Z*) con i manoscritti stemmaticamente più importanti del ramo carolingio (soprattutto *S*, insieme a *B* e *X*) ci restituisce *illae autem eam minime* come lezione d'archetipo, e quasi sicuramente d'autore.

#### VERBI DELLA TERZA CONIUGAZIONE IN -UO DIFETTIVI DEL SUPINO

A partire da *GL* II 559, 25 Prisciano tratta i verbi che, essendo difettivi del supino<sup>3</sup>, mancano anche del participio futuro e di quello perfetto, che da esso derivano. Indica quattro categorie di verbi in cui queste forme verbali mancano sempre o si trovano molto raramente:

1. desiderativi (come *lecturio*, sempre difettivi; Prisciano li chiama *meditativa*);
2. incoativi (come *horresco*, sempre difettivi);
3. verbi della seconda coniugazione 'neutri' (cioè tali da non poter generare forme in *-or* con diatesi passiva, approssimativamente corrispondenti al nostro concetto di verbi intransitivi)<sup>4</sup> con perfetto in *-ui divisae*, cioè in cui *u* abbia valore vocalico;
4. verbi della terza coniugazione in *-uo*, anch'essi neutri e con perfetto in *-ui divisae*.

Seguono numerosi esempi che rispondono a questa descrizione (che qui sotto indico come lista 1 per facilitare i riferimenti successivi), quindi l'indicazione di eccezioni, ovvero verbi neutri della seconda coniugazione che però hanno il participio futuro, coi relativi esempi (*doleo* e *careo*, lista 2).

<sup>2</sup> Queste le lezioni risultanti dalla mia collazione: *illae autem minime* (R F H g L G K U M J e le prime mani di T E W); *illae autem eam minime* (Z S a N; *minimae* X); anche B e D hanno quest'ultima lezione, ma in B alla fine di *minime* c'è forse un *e caudatum*, e in D la 'coda' dell'*e caudatum* alla fine di *minime* è stata erasa. Troviamo *eam* aggiunto nell'interlineo in T E W. Dei manoscritti fin qui citati, B e D sono gli unici che ricorrono nell'apparato di Hertz: vd. M. HERTZ (ed.), *Prisciani grammatici Caesariensis Institutionum grammaticarum libri XVIII, GL* II, Lipsiae 1855; III, Lipsiae 1859. Per i rapporti stemmatici tra i manoscritti della complessa tradizione dell'*Ars grammatica* di Prisciano si vedano ora soprattutto l'introduzione di M. ROSELLINI, *Prisciani Caesariensis Ars liber 18. Pars altera 1*, Hildesheim 2015, in particolare pp. C-CXVII; M. ROSELLINI, *Tradizione e testo nel libro 18 dell'«Ars» di Prisciano*, in *Segno e Testo* 18, 2020, pp. 187-198 (per il lessico sintattico della seconda parte del libro 18) e E. SPANGENBERG YANES, *Non-Mechanical Omissions: an Insight into the Early Stages of Priscian's Transmission*, in *RaRe* 14, 2019, pp. 193-219 (per i libri 1-16), con ulteriore bibliografia.

<sup>3</sup> Prisciano scrive al plurale *supina* e *supina duo extrema* (rispettivamente *GL* II 559, 25 e 28) riferendosi a quelli che noi chiamiamo supino attivo (in *-um*) e passivo (in *-u*).

<sup>4</sup> Vd. *GL* II 373, 10-14: *Significatio vel genus, quod Graeci affectum vocant verbi, in actu est proprie, ut dictum est, vel in passione, et omnia verba perfectam habentia declinationem et aequalem vel in 'o' desinunt vel in 'or'. Et in 'o' quidem terminantia duas species habent, activam et neutralem. Più sotto (26-28): Neutra vero appellaverunt, quae in 'o' desinentia sicut activa non faciunt ex se passiva, quamvis varias habeant significaciones, de quibus post docebimus. Cf. J. TAILLARDAT, *Observations sur les emplois grammaticaux de significatio*, in *RPh* 55, 1981, pp. 25-35; SCHAD, *A Lexicon of Latin Grammatical Terminology*, Pisa 2007 s.v. *significatio*, pp. 361-362 (accezione 3); e T. CORDONE, «*Significatio*»: diatesi del participio nell'*Ars grammatica*», in *Maia*, 65, 2, 2013, pp. 315-324.*

Il testo prosegue allargando il campo: oltre alle quattro categorie specifiche di verbi già menzionate, anche in altre *significationes vel genera* (cioè diatesi) si trovano verbi difettivi del supino e dei participi da esso derivati. Segue il relativo elenco di esempi (lista 3), che ci aspetteremmo essere di *significatio* diversa da quella neutra, dato che il discrimine tra la lista 3 e le precedenti è costituito proprio dalla *significatio*. Infine, Prisciano – per cui verbo e participio sono due diverse parti del discorso<sup>5</sup> – ricorda che quando un verbo è difettivo di un tempo, anche il suo participio manca di quel tempo (lista 4)<sup>6</sup>. Di seguito il testo di Hertz (*GL* II 559, 25 - 560, 13), schematizzato secondo la sua articolazione interna:

(Quattro categorie di difettivi) *Et sciendum, quod, si deficiant supina, deficiunt etiam participia tam futuri temporis in 'rus' desinentia quam praeteriti, quae ex ipsis nascuntur, quod invenis in omnibus meditativis et inchoativis, in quibus deficiunt supina duo extrema, quibus deficientibus supra dictorum quoque temporum deficiunt participia. Rarissime inveniuntur supra dicta supina in usu a neutris secundae coniugationis vel tertiae in 'uo' desinentibus, quae in 'ni' divisas faciunt praeteritum perfectum, (lista 1a) ut 'lecturio, parturio, esurio, (lista 1b) horresco, calesco, ferveo, amasco, miseresco, labasco, bisco, (lista 1c) borreo, tepeo, egeo, caleo, ferveo, stupeo, lateo, candeo, niteo, albo, (lista 1d) luo'.*

(Eccezioni) *Rarissime tamen, ut diximus, inveniuntur ex quibusdam huiusmodi verbis supina vel futuri temporis participia, (lista 2) ut 'doleo doliturus, careo cariturus'.*

(Difettivi appartenenti ad altre diatesi) *Et alia tamen multa inveniuntur deficientia in aliis quoque significationibus vel generibus verborum tam supina quam ex eis nascentia, (lista 3) ut 'urgeo, spuo, metuo, timeo, medeor, disco, posco, compesco, cresco'.*

(Difettivi del perfetto) *Et quocumque tempore defectiva sint verba, deficiunt etiam participia, (lista 4) ut 'ambigo, scando, niteo, vergo, arceo, mando mandis, strideo', quamvis apud vetustissimos eorum quoque praeterita inveniuntur.*

Il principale problema testuale risiede nella (breve) lista 1d. Nel testo di Hertz, riportato sopra, essa comprende il solo *luo*, ma già l'apparato dell'editore mostra che i manoscritti avevano tutti un altro verbo in *-uo* prima di esso. La lezione – errata – d'archetipo doveva essere (*a*)*estuo luo*<sup>7</sup>: nessuno dei due verbi è appropriato, in quanto *aestuo* è un verbo della prima coniugazione (non della terza) con perfetto in *-avi*, mentre *luo* è transitivo (non neutro); ed è errore comune a Z, S, X e R, manoscritti che si trovano nei rami alti della tradizione testuale prisciana<sup>8</sup>. Risultano quindi insoddisfacenti sia il testo di di Hertz, che stampa *luo* e rende conto di *aestuo* solo in apparato, sia il testo dell'archetipo.

<sup>5</sup> Si veda l'ampia discussione della questione all'inizio del libro 11, dedicato appunto al participio (*GL* II 548, 1 - 550, 3).

<sup>6</sup> Prisciano pensa probabilmente in primo luogo ai verbi difettivi del perfetto, che normalmente mancano anche del participio perfetto: questo sembra suggerito dalla precisazione *quamvis apud vetustissimos eorum quoque praeterita inveniuntur* che chiude il passaggio citato qui di seguito.

<sup>7</sup> Queste le lezioni delle prime mani dei principali manoscritti, esclusi quelli di cui non sia possibile leggere il testo *ante correctionem*: *aestuo luo* (Z S X R), *estuo luo* (L G F), *stuo luo* (B); *exuo luo* (g M W Y U H); *exsuo luo* (E); *spuo luo* (J); *aestuo nuo* (N); *luo* (K).

<sup>8</sup> È utile prendere in considerazione anche anche l'accordo parziale con B, che ha *stuo luo*.

Una possibile correzione per *luo* potrebbe essere *pluo*. Il grammatico riserva, infatti, una trattazione specifica nel nono libro ai verbi in *-uo* della terza coniugazione, discutendone prima la formazione del perfetto (di regola in *-ui*, ma con eccezioni)<sup>9</sup>, quindi quella del supino<sup>10</sup>, e indica solo tre verbi difettivi di quest'ultima forma verbale (GL II 505, 21-23):

*A 'spuo' et 'metuo' et 'pluo' secundum analogiam 'sputum' et 'metutum' vel 'metuitum' et 'plutum' a 'plui', velut 'adiutum' ab 'adiuvi', debent facere, sed in usu ea non inveni.*

Due dei tre verbi, *spuo* e *metuo*, l'uno accanto all'altro e nello stesso ordine, ricorrono nella lista 3. Sarebbe strano che Prisciano non indicasse, nel nostro passaggio, anche il terzo verbo (*pluo*), che avrebbe potuto abbastanza facilmente corrompersi in *luo*.

Il *TbLL* attesta come perfetto di *pluo* sia *plui* (in *-ui divisae*, che ne farebbe un candidato per la lista 1d) sia *pluvi* (in cui la penultima lettera ha valore consonantico, e che sembrerebbe escluderlo dalla lista)<sup>11</sup>. Il tema del perfetto *plu-* è esplicitamente difeso da Varrone e Consenzio<sup>12</sup>, ed è attestato anche in autori classici che Prisciano poteva conoscere, direttamente o indirettamente<sup>13</sup>. Il tema *pluw-* sembra ricorrere, tra i testi latini classici giunti fino a noi, quasi solo in Tito Livio<sup>14</sup>, ma è lo stesso Prisciano nel decimo libro (GL II 503, 14) a indicarlo come perfetto di *pluo*: il grammatico elenca il verbo (con *struo* e *fluo*) come una delle eccezioni alla regola per cui i verbi in *-uo divisae* della terza declinazione hanno perfetti in *-ui divisae*, e cita *exempla* tratti appunto da Livio, che Prisciano aveva peraltro consultato direttamente<sup>15</sup>. Peraltro,

<sup>9</sup> Vd. GL II 503, 5 - 504, 27.

<sup>10</sup> Vd. GL II 504, 28 - 505, 25.

<sup>11</sup> Cf. *TbLL* 10,1 col. 2459 righe 27-35 s.v. *pluo* [FIEDLER].

<sup>12</sup> Varro *ling.* 9, 104 *Quidam reprehendunt, quod pluit et luit dicamus in praeterito et praesenti tempore, cum analogi <a>e sui cuiusque temporis verba debeant discriminare. Falluntur; nam est ac putant aliter, quod in praeteritis V dicimus longum pluit, <luit> in praesenti breve pluit, luit, Consent. ars GL V 378, 29 Sunt etiam praesentis temporis et praeterito perfecto quaedam verba communia, ut incendit obruit pluit suit. haec enim nulla mutata praesentis temporis forma in declinatione praeteriti temporis proferuntur, in tantum ut etiam pluit utrobique pronuntietur priore correpta, quamvis Plantus produxerit in Menaechmis, forte ut multum pluerat'.*

<sup>13</sup> Plaut. *Men.* 63 (*pluerat*, citato da Consenzio: vd. la nota precedente); Cato *agr.* 112, 2 e 129 (*pluerit* in entrambi i passi di Catone); Varro *rust.* 1, 51, 1 (*pluerit*); Cic. *div.* 2, 58 (*pluisse*); Liv. 3, 10, 6 (*pluit*); 23, 31, 15 (*pluit*) e 45, 16, 5 (*pluerat*); Val. Max. 1, 6, 5 (*pluisse*); Colum. 12, 38, 6 (*pluerit*); Plin. *nat.* 1, 2 (*pluisse*) e quattro volte in 2, 147 (due volte *pluit* e due volte *pluisse*).

<sup>14</sup> Vd. *TbLL* s.v. *pluo*, cit. Le occorrenze liviane del tema *pluw-*, più di venti, non sono tutte riportate nella voce del *Thesaurus*. La preferenza di Livio per questa forma è chiara, nonostante le tre forme del tema *plu-* riportate nella nota precedente. Al di fuori dell'opera liviana, il tema del perfetto *pluw-* sembra ricorrere in età classica solo in due passaggi, in cui però esiste anche, ed è preferita dagli editori, la variante *plu-*: Plaut. *Rud.* 577 (*pluit/pluit*) e Verg. *Aen.* 10, 807, in cui Geymonat stampa *pluit*, Mynors e Conte *pluit*, appoggiandosi al correttore di M e ai commenti di Servio e Donato. Vd. R.A.B. MYNORS (ed.), *P. Vergili Maronis Opera*, Oxford 1969, p. 359; M. GEYMONAT (ed.), *P. Vergili Maronis Opera*, Roma 2008, p. 572; G.B. CONTE (ed.), *P. Vergilius Maro. Aeneis*, Berlin-New York 2009, p. 326.

<sup>15</sup> GL II 503, 14-16 *Excipiuntur 'struo struxi', 'fluo fluxi', 'pluo plui'. Livius in I ab urbe condita et in XXI et in XXII: 'lapidibus pluisse' et in XXIII: 'sanguine pluit'. Cf. anche GL II 505, 21-23 A 'spuo' et 'metuo' et 'pluo' secundum analogiam 'sputum' et 'metutum' vel 'metuitum' et 'plutum' a 'plui', velut 'adiutum' ab 'adiuvi', debent facere, sed in usu ea non inveni. Le occorrenze liviane citate direttamente da Prisciano nel primo passo corrispondono a Liv. 1, 31, 1; 21, 62, 5; 22, 36, 7; 24, 10, 7. Nella prima di esse (Liv. 1, 31, 1) i codici simmachiani (il ramo N della tradizione) hanno *pluisse*, corretto dall'editore critico in *pluisse* proprio sulla base della testimonianza di Prisciano: vd. R.M. OGILVIE (ed.), *Titi Livi Ab urbe condita 1: Libri 1-5*, Oxford 1974, p. 39.*

l'oscillazione tra le due forme, simili nella pronuncia, nei manoscritti dei vari autori citati aggiunge un livello ulteriore di complessità alla valutazione del loro uso.

Ancor più difficile è trovare un verbo che abbia le caratteristiche richieste dalla lista **1d** e si sia potuto plausibilmente corrompere in (*a*)*estuo*. Vanno esclusi i verbi in *-uo* di cui Prisciano menziona esplicitamente i supini o i participi perfetti<sup>16</sup> e quelli già inclusi nelle liste seguenti<sup>17</sup>, nonché quelli il cui participio è comunque molto diffuso in latino: *exuo*, attestato in alcuni manoscritti e paleograficamente vicino ad *aestuo*, è escluso dalle numerosissime attestazioni di *exutus*<sup>18</sup>. Non rimangono così molti verbi latini con le caratteristiche necessarie, se non un verbo mai citato da Prisciano né dagli altri grammatici come *sternuo*<sup>19</sup>.

Prisciano avrà quasi sicuramente inserito in **1d** almeno un esempio per la quarta categoria, quella dei verbi in *-uo*, quindi non sembra il caso di espungere semplicemente *aestuo luo* considerandoli *in toto* una glossa interpolata. Se non appare possibile arrivare ad una soluzione sicura per il testo, è però possibile formulare alcune ipotesi

<sup>16</sup> Di molti dei verbi citati nella trattazione dei verbi della terza coniugazione in *-uo* nel decimo libro (GL II 503, 5-7), Prisciano menziona altrove anche i supini o i participi perfetti (a seguire, nello stesso decimo libro, in GL II 504, 28 - 505, 25 o nell'undicesimo libro, dedicato al participio, in GL II 571, 22-27): vanno così esclusi (dal citato GL II 503, 5-7) *acuo*, *imbuo*, *induo*, *annuo*, *suo*, *arguo*, *struo*, *fluo*, *eruo*, i verbi in *-uo* con *u* consonantica elencati in GL II 503-504 (*unguo*, *coquo*, *linquo*, *tinguo*, *linguo*, *ninquo*, *extinguo*, *stinguo*), e ancora *innuo* (cf. *innutum* in GL II 505, 1), *tribuo* (cf. *tributus* in GL II 571, 24), *ruo* (cf. *rutum*/*ruitum* in GL II 505, 10), *diruo* (cf. *dirutus* in GL II 571, 26). L'esplicita menzione dei supini di due composti di *nuo* (*annutum* in GL II 504, 29 e *innutum* nel citato GL II 505, 1) sembra escludere anche il primitivo. I composti di *luo* come *diluo* (il cui supino *diluta* ricorre in GL II 444, 15, in una citazione lucreziana fatta ad altro proposito) vanno anch'essi scartati, come il loro primitivo, in quanto transitivi.

<sup>17</sup> Lo stesso *spuo*, anch'esso attestato nel codice *J* di Prisciano, si trova già nella lista **3**, che comprende verbi di altre diatesi rispetto alla neutra, il che suggerirebbe che Prisciano prenda in considerazione primariamente il suo uso transitivo (che convive, nelle attestazioni, con quello intransitivo). Il suo composto *ex(s)puo*, anch'esso facilmente corrottilabile in (*a*)*estuo*, è assai improbabile per vari motivi: nella lista **1** non ricorrono altri verbi composti; il suo primitivo *spuo* ricorre, come già detto, tra i verbi attivi nella lista **3**, il che configurerebbe una sorta di ripetizione; infine, se Prisciano ha considerato *spuo* transitivo e l'ha inserito nella lista **3**, a maggior ragione non avrà considerato principalmente neutro *ex(s)puo* che, come attesta il *TbLL* 5,2 col. 1908 *s.v. exspuo* [FLEISCHER], è anch'esso (e anche più di *spuo*) usato transitivamente. Si potrà obiettare che una ripetizione sembra essere già presente, nel testo di Hertz: si tratterebbe del verbo *niteo*, che sembra ricorrere nelle liste **1c** e **3**. In realtà la ripetizione è stata creata da un emendamento di Hertz, dato che buona parte dei principali manoscritti, e tutti quelli appartenenti ai rami più alti della tradizione, nella lista **3** hanno invece *nideo* (*Z S N X T R F g M W' D J Y E*). Ha *niteo* la famiglia dei manoscritti insulari (*L G K U*), che si caratterizza per interventi e correzioni dotte, insieme forse ai codici *H a*, che hanno *nideo post correctionem* (le lettere aggiunte in rasura sono appunto *-deo*). È difficile conservare *nideo*, immaginando che Prisciano lo concepisca – e citi – come primitivo di *renideo* uscito dall'uso (come fa in più occasioni con *spicio*: vd. *infra*, pp. 104-106), perché normalmente in questi casi il grammatico segnala che si tratta di forme non in uso. La correzione di Hertz in *niteo*, però, crea, come detto, una ripetizione a breve distanza. Inoltre, mentre i verbi precedenti nell'elenco (*ambigo*, *scando*) e il seguente (*vergo*) sono in effetti difettivi sia del perfetto sia del participio relativo, il perfetto *nitui* è noto sia a Prisciano (GL II 461, 6) sia ad altri grammatici (Char. 317, 2 Barwick; Diom. GL I 366, 21; *Ars Bob.* 51, 26 De Nonno; Phoc. GL V 432, 9). Più che a *niteo*, dunque, si potrà pensare a *renideo*, che è appunto difettivo del perfetto e del supino (vd. *OLD s.v.*).

<sup>18</sup> Vd. sopra, nota 7, per i manoscritti priscianei che riportano la lezione *aestuo*. Il participio perfetto *exutus* non ricorre nell'*Ars* di Prisciano, ma una ricerca sul corpus *LLT-O Library of Latin Texts* di *Brepolis* restituisce più di 90 sue occorrenze per la sola età classica.

<sup>19</sup> Non cambia il quadro la menzione di *sternuo* come primitivo del frequentativo *sternuto* in *De verbo ad Sev.* 51, 14-17 Passalacqua *Quaeruntur in ea certa verba, ex quibus principalibus substantiam sumserint, ut sternuto, quod a sternuo venit: Propertius candidus angustae sternuit omen Amor.*

che, pur con qualche elemento di dubbio, conservino al testo prisciano almeno un esempio, specificamente *pluo*: [*aestuo*] *pluo*, riconoscendo il solo *aestuo* come glossa ed espungendolo di conseguenza; o meglio, anche considerate le possibili abbreviazioni, *et in* ‘-uo’ *pluo*. Il principale ostacolo a queste soluzioni risiede nel fatto che Prisciano nel decimo libro indicava *pluo* come eccezione rispetto alla regola della formazione del perfetto in *-ui* per i verbi in *-uo* della terza coniugazione, segnalando il perfetto *pluvi* che trovava in Livio. D'altra parte, considerata la diffusione della forma *plui*, nonché la sua esplicita difesa da parte di Varrone e Consenzio, non è forse da escludere del tutto che il grammatico conoscesse entrambe le forme, e che nel decimo libro indicasse *pluvi* come eccezione rispetto al più regolare *plui*.

#### VEL SIMPLICIA: UNA GLOSSA PENETRATA GIÀ NELL'ARCHETIPO

In coda alla trattazione dei verbi difettivi del supino, e quindi dei participi da esso derivati, Prisciano sottolinea che esistono participi i cui verbi non sono in uso<sup>20</sup>. Commenta poi (GL II 562, 2-21):

*Nec mirum hoc fieri in participiis: in nominibus quoque inveniuntur et in verbis quaedam derivativa [vel composita], quorum primitiva [vel simplicia] in usu non sunt, ut dicimus 'puella' diminutivum, quod videtur a 'puera' nasci (ut enim 'tener tenera tenella', sic 'puer puera puella' debuit dici), quo tamen, quia auctores, quorum maxime usus regnavit, non sunt usi, nec nos utimur, licet inveniuntur vetustissimi protulisse et 'haec puera' et 'hic' et 'haec puer'; 'ocior' quasi ab 'oco', quod in usu non est, licet a Graeco est ὀκέως; 'offendo' quasi a verbo 'fendo' componitur, quod non est lectum, sicut 'aspicio, inspicio, despicio, suspicio, conspicio' a 'specio' [non est in usu]. Similiter hoc idem in plurimis aliis invenies.*

Il primo problema testuale nel testo di Hertz, riportato qui sopra come punto di partenza, sta in *quaedam derivativa [vel composita], quorum primitiva [vel simplicia] in usu non sunt*. La nuova collazione fa infatti emergere con chiarezza la lezione d'archetipo, che doveva essere *derivativa vel simplicia quorum primitiva in usu non sunt*, mentre la lezione stampata (e in parte espunta) da Hertz è quella, congetturale, della *recensio Scotica*, di livello stemmatico inferiore<sup>21</sup>.

Nella terminologia di Prisciano, che ricorre con coerenza nelle trattazioni delle varie parti del discorso, le coppie di opposti sono: per quanto riguarda la *species, derivativa* (ad es. *facesso*) vs *primitiva (facio)*<sup>22</sup>, e per quanto riguarda la *figura, composita* (ad es.

<sup>20</sup> GL II 561, 15 - 562, 2. Gli esempi (*triumphatus, erratus, regnatus, laboratus, decursus* con valore attivo) possono sorprendere a una prima lettura, dato che i relativi verbi attivi (*triumpho, erro* etc.) sono largamente in uso in latino. Ma Prisciano intende che non esistono i verbi *deponenti* corrispondenti, cioè non esiste un *triumphor* con valore attivo che generi direttamente il participio *triumphatus* con lo stesso valore.

<sup>21</sup> Queste le lezioni di prima mano dei manoscritti: *derivativa vel simplicia quorum primitiva in usu non sunt* (codici Z S B X g M a J Y E D W, fort. R, fort. N, fort. T); *derivata vel simplicia quorum primitiva in usu non sunt* (F H); *derivativa vel composita quorum primitiva vel simplicia in usu non sunt* (L G K U). La lezione d'archetipo risulta dall'accordo di Z da un lato con i manoscritti del ramo carolingio stemmaticamente più importanti dall'altro, tra cui S, B, X, a cui vanno aggiunti il probabile accordo con T e R (la cui prima mano non è però ricostruibile con certezza) e quello parziale con F (*derivativa / derivata*).

<sup>22</sup> Le *species* indicate per il nome sono *principalis/derivativa*, con varie sottocategorie (GL II 57, 9-11); per il verbo (GL II 427, 11-15), il pronome (GL II 577, 6-12) e l'avverbio (GL III 63, 7-20),



*armiger* o *conficio*) vs *simplex* (*arma, gero, cum, facio*) a cui si aggiunge la *figura decomposita*, che caratterizza le parole derivate da composti (*magnus + animus* → *magnanimus* → *magnanimitas*)<sup>23</sup>.

Gli esempi successivi comprendono sia derivati coi loro primitivi (*puella/puera, ocior/oco*) sia composti coi loro semplici (*offendo* da un ipotetico *fendo, aspicio* etc. da *specio/spicio*), quindi la lezione che più si adatterebbe al contesto sarebbe quella emendata dai manoscritti dotti insulari *derivativa vel composita quorum primitiva vel simplicia in usu non sunt* (L G K U)<sup>24</sup>.

Nell'*Ars grammatica* di Prisciano i concetti di *derivata* (*scil. verba*) e *composita* non sono sovrapponibili ma nettamente distinti, e i due termini alternativi<sup>25</sup>. Se *primitiva* (*scil. verba*) può avere un uso più ampio e venire associato, per contrasto, a *composita*, comprendendo quindi anche i *simplicia*<sup>26</sup>, non è vero l'inverso, cioè *simplicia* si trova, nell'*Ars*, esclusivamente contrapposto a *composita*, e mai a *derivativa*<sup>27</sup>.

La lezione dell'archetipo *derivativa vel simplicia quorum primitiva in usu non sunt* è dunque errata per vari motivi: perché *derivativa* non può trovarsi associato a *simplicia*, perché

*primitiva/derivativa*. Tra gli *accidentia* del participio, che è a sua volta derivato dal verbo, la *species* non compare in GL II 555, 21-22: *accidunt autem participio sex: genus, casus, significatio, tempus, numerus, figura*. Al contrario le preposizioni sono sempre *positivae* (GL III 25, 27-28) e le interiezioni sempre *primitivae* (GL III 91, 26-27). Per le congiunzioni il termine *species* è usato in altro modo (*species copulativa, continuativa etc.*, GL III 93, 13-16). Cf. SCHAD, *A Lexicon*, cit., s.v. *species*, pp. 377-378 (accezione 4), che sottolinea come questo uso del termine *species* "is unique to Prisc. and matches DT's [*scil.* Dionysius Thrax's] εἶδος". In generale, per tutti i termini qui citati si potrà consultare utilmente il lessico della SCHAD s.v.

<sup>23</sup> La terminologia impiegata per la *figura* è molto omogenea e coerente, e comprende solo i tre termini indicati. La *figura decomposita* è specifica di Prisciano: cf. SCHAD, *Lexicon*, s.v. *figura*, p. 166 (accezione 3). Nome (GL II 177, 10-13), verbo (GL II 427, 11-15) e avverbio (GL III 80, 22-29) possono avere *figura simplex, composita, decomposita*; il participio, *simplex* e *decomposita* (GL II 568, 16-23), raramente *composita* (GL II 568, 23 - 569, 2); il pronome (GL II 589, 10-11) e la congiunzione (GL III 93, 11-12), *simplex* e *composita*. Trattazioni generali su quali parti del discorso possano entrare in composizione con quali altre si trovano in GL II 440-441, GL II 563, 9-16 e III 27-28.

<sup>24</sup> Si tratta del ramo λ della tradizione prisciana, noto anche come *recensio Scotica*.

<sup>25</sup> Da una ricerca sul corpus LLT-O, e dalla successiva analisi dei risultati, emerge che i due termini ricorrono insieme in più di 40 casi nell'*Ars* di Prisciano, spesso nell'espressione *derivativa vel composita*. In tutte queste occorrenze i due termini sono sempre ben distinti, come è chiarito dal contesto e dagli esempi. Gli unici due casi in cui mi sembra che Prisciano usi *vel* per indicare un dubbio sulla natura degli esempi presentati (avverbi derivati o composti) potrebbero essere GL III 74, 23-24 [...] in '*am*' *primitiva* '*clam, coram*'; *derivativa vel composita* '*nequiquam, nequaquam, neutiquam*' e GL III 75, 14-15 [...] in '*um*' *primitiva* '*paena sunt, iterum, sursum, rursum*' et '*rursus, prorsum*' et '*prorsus*'; *derivativa vel composita* '*dextrorsum, sinistrorsum*'.

<sup>26</sup> Da una ricerca su LLT-O per "primit\* + deriv\*" nel solo Prisciano emergono più di 50 co-occorrenze pertinenti (cioè che mi sembrano tali dopo lo spoglio dei risultati della ricerca, esclusi i 'falsi positivi'); da una ricerca analoga "primit\* + compo\*", 14 co-occorrenze pertinenti (sui 21 risultati totali). Se dunque *primitivus* è sistematicamente associato a *derivo* e corradicali (tra cui *derivativus*), viene però associato in 14 casi accertati anche a *compono* e corradicali (tra cui *compositus*).

<sup>27</sup> Il collegamento tra la coppia di termini *simplex / compositus* è ancora più stretto: partendo da una ricerca su LLT-O per "simpl\* + compo\*" in Prisciano, ho verificato 71 casi di co-occorrenza (65 dall'*Ars*, 5 dalle *Partitiones*), escluso il passo in discussione in questo saggio. L'unico caso in cui invece (partendo da una ricerca per "simpl\* + deriv\*") ho individuato una qualche sovrapposizione tra *simplex* e i corradicali di *derivo* nell'*Ars* è GL III 182, 7-10 *Ex diversis quoque casibus solent derivativa simul et composita fieri, ut a medio terrae 'mediterraneus' et a medio annis 'Mediamna', a causis et dicendo 'causidicus', a vana loquendo 'vaniloquus' et similia, quae ex simplicibus derivata simul et composita sunt*. Ma il passo non costituisce un vero controesempio, in quanto il grammatico parla di fatto di parole che altrove ha definito *decomposita* (derivate da composti).

l'espressione *simplicia quorum primitiva* non ha senso, e perché mancherebbe la menzione dei *composita*, che dovrebbe introdurre la successiva serie di esempi (*offendo, aspicio etc.*).

Bisognerà dunque, partendo da tale lezione, espungere *vel simplicia* come glossa, originariamente riferita a *primitiva*, penetrata nel testo, nel punto sbagliato, già prima dell'archetipo.

Non si tratterà di una glossa d'autore – dunque da mantenere, spostandola dopo *primitiva* – poiché, dati i rapporti tra i termini delineati sopra, se fosse stato Prisciano ad aggiungere qualcosa alla definizione della regola, dopo aver aggiunto agli esempi di derivati (*puella, ocior*) anche i composti (*offendo*, i composti di *specio/spicio*), non avrebbe potuto aggiungere *vel simplicia* (che era superfluo, dato che *primitiva* può comprendere i *simplicia*) senza aggiungere anche quel che più serviva, cioè *vel composita* (dato che i *derivativa* non possono in alcun modo comprendere anche i *composita*).

Per salvare l'ipotesi di un intervento già d'autore all'interno del laborioso processo compositivo dell'opera<sup>28</sup> bisognerebbe immaginare che Prisciano abbia scritto *derivativa vel composita quorum primitiva in usu non sunt*, che lo stesso autore o uno scriba successivo abbia poi completato il testo aggiungendo *vel simplicia* nell'interlineo o a margine, e che un altro scriba, in un successivo passaggio di copia, abbia interpretato la glossa *vel simplicia* non come una aggiunta da inserire dopo *primitiva* ma come una sostituzione di *vel composita* (con *vel* come parola-segna), ed abbia appunto sostituito il corretto *vel composita* con lo scorretto *vel simplicia*, generando la lezione d'archetipo *derivativa vel simplicia quorum primitiva in usu non sunt*.

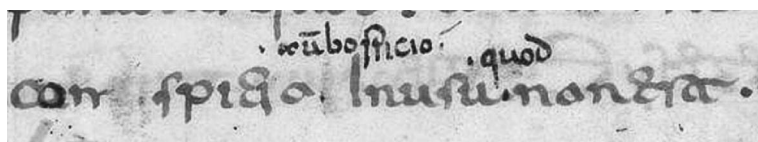
L'ipotesi, pur suggestiva, è poco economica e presupporrebbe un clamoroso errore di interpretazione da parte di un copista: la soluzione più semplice è espungere *vel simplicia*, come glossa inserita nei passaggi di copia tra l'autore e l'archetipo, e poi entrata a testo nel punto sbagliato. Rimarrebbe dunque, come testo originale, il solo *derivativa quorum primitiva in usu non sunt*, che configura una trascuratezza di Prisciano, in quanto non corrisponde pienamente agli esempi successivi (tutti attestati nella tradizione manoscritta), evidentemente aggiunti dal grammatico in un secondo momento del processo compositivo. Ciò costituisce tuttavia un esempio interessante della natura progressiva della stesura del complesso testo prisciano.

#### CUM SPICIO IN USU NON EST

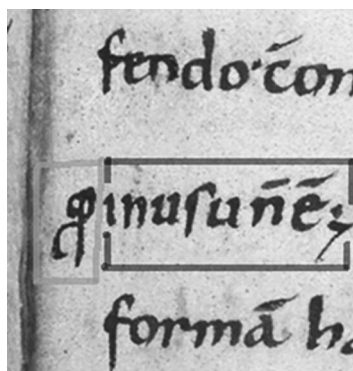
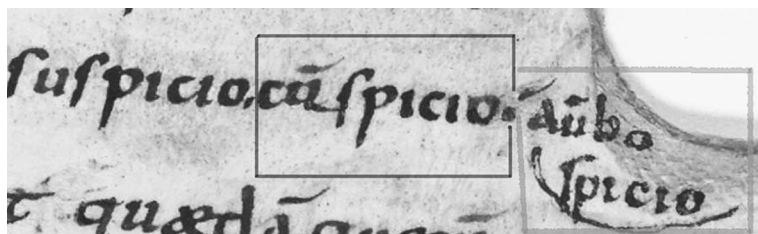
Troviamo un altro problema testuale nella parte finale del brano già citato: *aspicio, inspicio, despicio, suspicio, conspicio a specio [non est in usu]*, risolvibile sulla base dei risultati della nuova collazione, soprattutto grazie alla testimonianza del codice Z, indipendente dalla tradizione carolingia.

Quest'ultimo manoscritto aveva infatti *cum spicio in usu non est*, poi corretto in *conspicio* <sup>a verbo spicio</sup> *in usu quod non est*.

<sup>28</sup> Cf. M. DE NONNO, "Ars Prisciani Caesariensis": problemi di tipologia e di composizione, in M. BARATIN, B. COLOMBAT, L. HOLTZ (éds), *Priscien: Transmission et refondation de la grammaire, de l'antiquité aux modernes*, Turnhout 2009, pp. 249-278; O. PECERE, *La prima edizione dell'Ars di Prisciano: ricostruzione di un idiografo a testualità progressiva*, in *Segno e testo* 17, 2019, pp. 102-142; SPANGENBERG YANES, *Non-Mechanical Omissions*, cit.

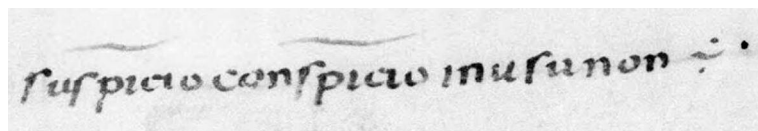


Troviamo la stessa lezione di prima mano in N, dove la pericope si estende tra due righe:



La lezione originaria di N era evidentemente *cum spicio in usu non est*, poi corretta, approfittando dello spazio in margine, in *conspicio (a verbo spicio quod) in usu non est*.

Nel ramo carolingio, già S ha *conspicio in usu non est* di prima mano, senza abbreviazioni di *con-* che possano dar adito a dubbi:



Questo testo, sicuramente erroneo in quanto privo dell'indicazione del verbo semplice, è tradito dalle prime mani di molti altri testimoni, anche appartenenti ai rami più alti della tradizione (B X g F J a H M D W) ed ha generato anche altrove, come abbiamo già visto in Z e N, correzioni successive<sup>29</sup>. In R e T il testo è lo stesso,

<sup>29</sup> *Conspicio a verbo spicio quod in usu non est* (H); *conspicio respicio a spicio verbo quod in usu non est* (M); *conspicio respicio a verbo spicio quod in usu non est* (D); *conspicio in usu non est con glossa in margine respicio a verbo spicio quod in usu non est* (W).

ma con l'ordine delle ultime parole invertito (*conspicio non est in usu*)<sup>30</sup>. I manoscritti insulari recano invece già di prima mano il testo riarrangiato<sup>31</sup>.

Stampando *cum spicio in usu non est* – invece del *conspicio [non est in usu]* di Hertz – recuperiamo, grazie all'accordo tra *Z* e un manoscritto del ramo carolingio, *N*, la probabile lezione dell'archetipo, e con essa risolviamo la corruttela testuale che già gli scribi avevano provato a sanare in vario modo.

L'espressione *in usu (non) est/ sunt* è frequente in Prisciano, sia in proposizioni principali sia – ancor più – in subordinate relative<sup>32</sup>. Ma anche il suo uso con *cum* e l'indicativo ricorre altrove nell'*Ars grammatica*, per quanto sempre in frasi positive<sup>33</sup>. L'ordine *in usu non est* è supportato dall'uso di Prisciano<sup>34</sup>, oltre che dalle lezioni di tutti i manoscritti tranne *T* e *R*, che abbiamo visto avere invece *non est in usu*<sup>35</sup>.

Correggendo *conspicio* di buona parte dei manoscritti in *cum spicio*, resta da precisare l'ortografia del verbo semplice così recuperato: *specio* o *spicio*? Purtroppo in questo l'autorità dei manoscritti non è dirimente. I codici che leggevano *conspicio* avevano naturalmente l'ortografia in *i*, che è quella corretta per il verbo composto, frutto di apofonia, ma non ci dice nulla sul verbo semplice originario<sup>36</sup>. Ambedue i manoscritti (*Z* e *N*) che avevano di prima mano *cum spicio* hanno la grafia in *i*, che rende trasparente la genesi dell'errore, ma converrà rafforzare l'ipotesi esaminando l'*usus* di Prisciano, che sembra scrivere sempre *spicio* quando i composti sono verbi e *specio* quando i composti sono nomi:

<sup>30</sup> Anche *T* è stato poi corretto: *conspicio a verbo spicio quod non est in usu*.

<sup>31</sup> *Conspicio quod in usu non est* (L); *conspicio quod non usu non est* (G: l'abbreviazione *ñ* è la stessa nei due non, per un probabile lapsus calami); *conspicio i. eorum simplex i. spicio in usu non est simple* (poi corretto in *simplex*) *istorum* (E). Altri due codici della stessa famiglia anticipano *conspicio* nella lista e rimaneggiano profondamente l'intero testo: *inspicio conspicio despicio suspicio aspicio* (interpretabile anche come *a specio*) *quod in usu non est* (K); *sicut a spicio inspicio conspicio despicio dispicio suspicio quod in usu non est* (U).

<sup>32</sup> La *iunctura* ricorre 32 volte in subordinate relative nell'*Ars*. Di queste occorrenze, 25 sono in frasi negative.

<sup>33</sup> Si confrontino GL II 175, 17-18 [...] *cum in usu frequentiore singularis numeri sunt*; 558, 28-29 [...] *cum 'lautus' et 'lauturus' pro 'lavatus' et 'lavaturus' in usu est*; GL III 5, 11-12 [...] *cum apud Graecos nominativus supra dicti pronominis [id est I] rarus est in usu* (con una situazione di uso raro, simile a quella del nostro passo); GL III 237, 14-15 [...] *cum ad excellentiores tam in frequenti est usu*.

<sup>34</sup> Ho effettuato una ricerca sul corpus digitale LLT-O per "in usu + (est, sunt)" sul solo Prisciano: secondo la sintassi di ricerca utilizzata, i risultati comprendono le parole *in usu* l'una di seguito all'altra, a breve distanza rispetto a *est* o a *sunt* (la voce del verbo *sum* può trovarsi prima o dopo di *in usu*). Analizzando i risultati, ho individuato 23 occorrenze di *in usu... est* in frasi negative (oltre al nostro passaggio; 19 di queste hanno esattamente la sequenza *in usu non est*) e 9 in frasi positive; 8 occorrenze di *in usu... sunt* in frasi negative e 2 in frasi positive. Molto meno frequente è l'*ordo verborum* scelto da Hertz: non ho individuato nessuna occorrenza di *est... in usu* in frasi negative e 2 in frasi positive (GL III 5, 12 e III 8, 2, entrambe con *rarus est in usu*); nessuna occorrenza di *sunt... in usu* in frasi negative e 2 in frasi positive (GL II 148, 20 [...] *quorum feminina quae sunt in usu a genetivo figurantur mutata 'is' in 'a'*; GL II 443, 21 [...] *diversae tamen sunt coniugationis in usu*).

<sup>35</sup> Hertz stampa *non est in usu* forse sulla scorta di *R*, mentre le edizioni di Van Putschén e Krehl avevano *in usu non est* con buona parte dei manoscritti: vd. H. VAN PUTSCHÉN (Hrsg.), *Grammaticae latinae auctores antiqui. Charisius, Diomedes, Priscianus [...]*, Hanoviae 1605; A. KREHL (Hrsg.), *Prisciani Caesariensis grammatici opera [...]*, vol. I, Lipsiae 1819; vol. II, Lipsiae 1820.

<sup>36</sup> Anche i codici che rimaneggiano il passo reintroducendo il primitivo scelgono, tutti tranne *K*, la grafia *spicio*, ma questo non è rilevante, trattandosi di un emendamento degli stessi copisti.

- *Specio* → *spec-* (i composti sono nomi)
  - GL II 125, 5-10 *Inveniuntur etiam quaedam in 'culum' desinentia, quae a secunda derivantur persona, ut 'devertis deverticulum' [...] a simplici quoque, quod in usu non est, 'specio specis speculum' pro 'speciculum' per synopam 'ci' euphoniae causa*<sup>37</sup>.
  - GL II 125, 26 - 126, 6 *In 'en' desinentia derivativa 'm' antecedente [...] si sint a prima coniugatione, 'a' longam habent paenultimam [...] sin a secunda vel tertia, 'i' habent correptam, ut [...] a 'specio specis' vel 'specie' 'specimen'.*
- *Spicio* → *spic-* (i composti sono verbi)
  - GL II 400, 33 [...] *'spicio', ex quo 'aspicio' activum et ex eo 'conspicor conspiciar'.*
  - GL II 435, 1-7 [...] *sed in his (id est a 'pello' compositis) significatio cum coniugatione variatur, et fortassis, quomodo 'mando mandis' et 'mandas', 'dico dicis' et 'dicas', sic etiam 'pello pellis' et 'pellas' dictum est, sed nunc in usu simplex non est, quomodo nec 'fendo' nec 'spicio' nec 'perio' nec 'fragor', ex quibus composita sunt multa, ut 'offendo', 'defendo', 'aspicio', 'respicio', 'suspicio', 'dispicio', 'aperio', 'reperio', 'comperio', 'cooperio', 'suffragor', 'refragor'.*
- *Spicio* → *spec-* (il composto è un verbo)
  - GL II 178, 14-15 *'Specto' etiam verbum quasi a verbo 'spicio' natum est frequentativum*<sup>38</sup>.

Il testo da stampare sembra essere dunque *cum 'spicio' in usu non est*, come nelle prime mani di Z e N.

<sup>37</sup> Herz cita questo passo in apparato ("cf. lib. IIII par. 14"). Dato che esso non ha l'*ordo verborum* scelto dal filologo (*non est in usu*), con ogni probabilità esso viene citato a supporto della grafia *specio*.

<sup>38</sup> Sono grato a Elena Spangenberg Yanes che mi ha fornito i risultati della sua collazione per questo passo, nella quale ha registrato anche le varianti ortografiche. Sulla base di tali dati, la collega mi conferma che la lezione attribuibile all'archetipo, nonché presente nella maggior parte dei testimoni, è *spicio*, come nel testo di Hertz; recano la variante *specio* solo i codici *G b K U*, in *ras. J*, post *corr. c H*.

## ABSTRACT

La collazione dei manoscritti condotta in vista della nuova edizione dell'*Ars grammatica* di Prisciano prevista dal progetto ERC PAGES permette di migliorare il testo di Hertz in alcuni punti dell'undicesimo libro, dedicato al participio: in *GL II 557, 8*, da *illae autem minime* di Hertz a *illae autem eam minime*; in *GL II 562, 4-5* *derivativa [vel composita], quorum primitiva [vel simplicia] in usu non sunt* → *derivativa [vel simplicia], quorum primitiva in usu non sunt*; in *GL II 562, 11-12* *conspicio a specio [non est in usu]* → *cum spicio in usu non est*. In *GL II 560, 5*, inoltre, la lezione d'archetipo *aestuo luo* non appare accettabile: si avanza qualche ipotesi di congettura.

The new collation of manuscripts for the new edition of Priscians' *Ars grammatica*, which is the main aim of the PAGES ERC project, allows us to improve Hertz's text in four passages of the eleventh book, dealing with the participle: in *GL II 557, 8*, from Hertz's *illae autem minime* to *illae autem eam minime*; in *GL II 562, 4-5* *derivativa [vel composita], quorum primitiva [vel simplicia] in usu non sunt* → *derivativa [vel simplicia], quorum primitiva in usu non sunt*; in *GL II 562, 11-12* *conspicio a specio [non est in usu]* → *cum spicio in usu non est*. In *GL II 560, 5*, the reading of the archetype *aestuo luo* does not seem acceptable: some conjectures are proposed for this passage.

KEYWORDS: Priscian; *Ars grammatica*; Latin grammar; participle; defective verbs.

Paolo Monella  
Sapienza Università di Roma  
paolo.monella@uniroma1.it